

Fra super ammortamenti, digitalizzazione e sostegno per le start-up

Le imprese alle... prese con la legge di stabilità

di Federico Venturi



Federico Venturi

Productività, investimenti, infrastrutture, finanza per le imprese. Questi sono i punti cardine di una politica economica volta alla crescita. E mai come oggi le imprese italiane sono in fermento per la nuova legge di stabilità, il cui disegno è già stato approvato dal Consiglio dei Ministri in data 15 ottobre 2016, ed è ora al vaglio della Commissione Europea. Una manovra che ha la velleità di mescolare misure già in essere con misure ancora da mettere in cantiere. Basti pensare al Patent Box, al Super ammortamento, misure già conosciute alle imprese italiane (che poi brevemente descriveremo), all'I-per-ammortamento, alle misure di sostegno per le start-up innovative, alla digitalizzazione delle imprese. Gli sconti fiscali per gli investimenti, in versione estesa rispetto a quelli già in vigore, sono infatti tra i principali elementi del pacchetto *Industria 4.0*, entrato in manovra. Questa, ad avviso di chi scrive, in effetti sarà la

strada per la crescita economica. Ma la Legge al bilancio 2017 non è solo questo, il suo scopo è infatti anche quello di incentivare gli investimenti privati, supportare gli investimenti innovativi, innovare il presidio dei mercati internazionali e supportare lo scambio salario-produttività attraverso la contrattazione decentrata

aziendale. La politica economica sta, in altre parole, promuovendo leve fiscali che possano stimolare l'innovazione tecnologica, la tutela e l'incentivazione di ricerca & sviluppo, i beni intangibili e la creazione di poli industriali di "eccellenza" competitivi sui mercati internazionali. In presenza, ormai da decenni di sempre maggiore selettività, è necessario supportare anche industrie medio-piccole meno performanti, ma che possano dare il loro contributo, magari come subfornitori, a chi risulta essere ancora competitivo con imprese "colosso", quali quelle tedesche, cinesi o statunitensi.

L'Italia sta, insomma, prendendo spunto da piani di politica industriale posti in essere dai Paesi Europei che, pur partendo da basi culturali e orientamenti produttivi differenti, hanno come matrice comune una pro-



fonda integrazione tra ricerca, innovazione e produzione industriale. La politica economica ritiene quindi necessario dare maggiore attenzione allo sviluppo tecnologico, alla ricerca di base e alla “qualità” in quanto ritenuti fattori essenziali per consentire alle economie più mature e sviluppate di mantenere ruoli di leadership competitiva su scala globale. Ricordiamo che il Patent Box, ad esempio, permette un’effettiva riduzione di imposte, che può essere, in certi casi, molto rilevante per le imprese che hanno investito nei Know How tecnologici di prodotto o di processo, nei brevetti o marchi; i super e iper ammortamenti a chi investe in nuovi macchinari (super-ammortamenti) e a chi investe nell’integrazione informatica della produzione, nella fabbrica digitale (iper-ammortamenti).

Da quanto sopra esposto scaturisce una riflessione: è corretto spingere in particolare su imprese medie/medio-grandi di eccellenza e non sulle piccole aziende “artigianali” che magari la crisi ha “bastonato” di più? Nel mio ruolo di Dottore Commercialista che assiste diverse imprese industriali, mi è capitato di visitare imprese di eccellenza, dove i reparti produttivi hanno pavimenti lucidi dove si potrebbe mangiare, le norme di sicurezza sul lavoro sono ampiamente rispettate, le macchine ed i robot sono integrati fra loro alla perfezione. Credo che imprese come queste debbano essere aiutate, perché permettano di mantenere occupazione e ricchezza. A chi obietta che la rilevante automazione fa scendere i posti di lavoro si può ricordare il tentativo assurdo dei “luddisti” nella prima Rivoluzione Industriale di fermare qualcosa di inarrestabile. Possiamo sovvenzionare imprese e settori non più competitivi, ma per quanto? In altre parole, credo che la strada di politica economica adottata sia figlia della necessità dettata dal

Intervista a Paolo Stregarava CEO di Stregarava S.p.A. e Vicepresidente di AIB Sviluppo Impresa ed Economia con delega all’Innovazione

La quarta rivoluzione industriale e l’innovazione tecnologica: “un vestito su misura che deve creare valore”

Sig. Stregarava, oltre alle Sue funzioni presso l’Associazione Industriale Bresciana, riveste anche la carica di CEO di un’importante industria di componentistica “automotive” di eccellenza che già opera secondo certi modelli di avanguardia. Cosa è a suo avviso Industria 4.0? Come si colloca nel contesto industriale e produttivo italiano attuale?

Industria 4.0, più che una rivoluzione industriale rappresenta un modello organizzativo ed una “forma mentis” che serve per rilanciare il manifatturiero che è tornato al centro del progetto economico nazionale e ad essere considerato trainante per l’economia italiana.

Nel 2000 andava di moda l’economia digitale, pareva che certi settori come l’automotive non fossero più attraenti; oggi, il “feeling” su questi aspetti è decisamente cambiato.

E’ in realtà il manifatturiero che traina e quindi, con il progetto 4.0, lo si “attrezza” con le migliori tecnologie disponibili: la robotica combinata con l’elettronica e l’informatica.

Tutto ciò rende più solido ed efficiente il processo produttivo.

Attenzione però: non è una soluzione “pre-confezionata” e “chiavi in mano” per la competitività, deve essere applicata per accrescere la catena del valore.

In altre parole, funziona solo dove c’è una catena del valore e le applicazioni tecnologiche di 4.0 accrescono il valore aggiunto.

Insomma non è la “panacea” di tutti i mali: “attecchisce” solo dove ci sono i fondamentali economici e li può, così, moltiplicare.

I detrattori della quarta rivoluzione industriale affermano che la stessa ed il

progetto Industria 4.0 con gli incentivi tributari collegati potrebbero ancora più incrementare il divario tra imprese “eccellenti” ed imprese piccole e più arretrate. Che ne pensa?

Come dicevo poc’anzi, Industria 4.0 serve a quelle imprese (piccole o grandi che siano) che sanno creare valore e che, grazie agli investimenti in tecnologia, potranno crearne in misura sempre maggiore.

Se da un lato, chiedere ad imprese che in questa fase congiunturale non creano valore di investire in Industria 4.0 potrebbe essere controproducente, dall’altro il rischio per chi non si adegua alle nuove e più evolute modalità produttive, è di uscire dal mercato nei prossimi cinque anni.

Industria 4.0 è inoltre una grande opportunità per quelle aziende che investono in macchinari produttivi ed in particolare in macchinari produttivi “evoluti” e negli “integratori” tecnologici ed informatici dei macchinari.

Che effetti pensa che possa avere 4.0 sui posti di lavoro?

Se le imprese manifatturiere incrementano il valore aggiunto, crescono, prosperano e creano anche nuovi posti di lavoro. È indubbio che le risorse umane in una fabbrica integrata, informatizzata e robotizzata 4.0 dovranno essere più qualificate, ma del resto un passaggio analogo è già stato vissuto quando la produzione è passata dalle macchine tradizionali a quelle a controllo numerico. Le aziende investiranno anche in adeguata formazione migliorando, di conseguenza, il capitale umano e ciò nel loro interesse, ma anche, e soprattutto, nell’interesse dei loro dipendenti.

Oltre a Industria 4.0, cos’altro serve a



Paolo Strepavara

livello di politica industriale per il manifatturiero italiano?

Gli incentivi agli investimenti 4.0 sono una buona cosa e ben vengano! Ma dovrebbero essere poste in essere manovre più strutturali e più, quindi, durature nel tempo, prendendo spunto da altri Paesi (quali, più di tutti, la Cina). Oltre a queste leve importanti, le nostre imprese hanno bisogno di altri interventi per ridurre i costi energetici, i costi legati alle carenze infrastrutturali ed il costo del lavoro. Con il termine "costo del lavoro" non intendiamo il costo sostenuto per la remunerazione della forza lavoro, che anzi potrebbe essere incentivata - i dipendenti che "valgono e producono" - ma in termini di oneri contributivi e fiscali. Insomma puntiamo ancora di più sul manifatturiero, il ritorno sarà sicuramente rilevante per tutti!

Intervista a cura di Federico Venturi
Dottore Commercialista



nuovo assetto produttivo in un Paese avanzato, con costi del lavoro e di struttura inaccettabili, con produzioni non di eccellenza. La cura delle qualità e la solidità economica e finanziaria sono poi punti di forza di alcune nostre imprese che operano come ingranaggi "della politica globale" dove chi commissiona, per esempio, dei macchinari complessi, necessita che il player che li produce non si "areni" a metà dell'opera per carenze di liquidità o crisi aziendali; lo stesso per chi opera come subfornitore della grandi case automobilistiche o di altri comparti integranti.

Quindi per sopravvivere va aiutato chi sa essere competitivo e va sostenuto sui punti di forza che gli permettono di essere tale: la conoscenza tecnologica, i marchi (se rilevanti), l'innovazione in ricerca e sviluppo e in tecnologia.

Considerando le politiche di investimento proposte dal Governo, è inutile negare come le stesse andranno ad influenzare profondamente l'evoluzione del lavoro. Mentre da un lato infatti il mercato avrà la necessità di una maggiore specializzazione e personale con competenze più elevate, (stiamo parlando circa di 2 milioni di nuovi posti di lavoro stimati), contemporaneamente sono circa 7 milioni i lavoratori

la cui mansione risulterà obsoleta e quindi non più necessaria al mercato globale. Non dimentichiamo però che l'innovazione ed il cambiamento hanno alla base la conoscenza ed è per questo motivo che le politiche economiche attuali prevedono non solo di investire sul sistema impresa, ma anche di sviluppare le competenze e le capacità dell'uomo. Aderire alla quarta rivoluzione industriale nella sua interezza, vuol dire quindi investire sulla formazione, dalle scuole all'università, in modo tale da favorire le imprese ed incentivare le stesse ad adeguarsi ad un mercato globale in continua evoluzione.

Oltre che sul manifatturiero e sul capitale umano vanno però anche rilanciati gli investimenti pubblici, 12 miliardi per lo sviluppo delle infrastrutture e per lo sviluppo delle politiche ambientali. Nonostante, infatti, un spesa pubblica fra le più elevate d'Europa (circa il 50,5% del PIL nel 2015), solo una parte residuale viene investita nel territorio. Gli investimenti contenuti si traducono in infrastrutture non adeguate a supportare uno sviluppo industriale coerente con le ambizioni delle nostre imprese. Gli investimenti pubblici destinati alle infrastrutture di trasporto, ad esempio, sono stati negli anni oggetto di un andamento "espansione e frenata" in cui la limitata disponibilità delle risorse ha preso il sopravvento rispetto alla priorità e esigenze del territorio. È sempre bene ricordare che un'industria competitiva ha bisogno di servizi e infrastrutture più efficienti, supportati da adeguati investimenti pubblici, per rimanere tale.

Ma dove si colloca Brescia all'interno del panorama industriale italiano? Anche per la nostra provincia e per la nostra città, l'innovazione e gli investimenti derivanti dalla nuova legge di stabilità sembrano essere l'ossigeno necessario per permettere alle

imprese del territorio di riemergere da anni di difficoltà e di rinunce. La nostra provincia si colloca in vetta alla "classifica" delle province italiane più specializzate nell'industria, risalendo il ranking europeo fino al terzo posto (dietro le due province tedesche di Wolfsburg e Ingolstadt, per intenderci le sedi di Audi e Volkswagen). Inoltre mantiene il primato nell'industria dei prodotti in metallo, nella metallurgia, nella fabbricazione di locomotive e nel materiale rotabile ferro-tranviario; e ancora negli articoli in gomma, nelle materie plastiche e nell'industria alimentare. Brescia è la quarta provincia esportatrice d'Italia, ma nonostante ciò non esce indenne dall'impietoso deficit di infrastrutture: solo 41° nella classifica nazionale per rete stradale, 64° per le ferrovie e 49° per aeroporti. Ma qualcosa sembra stia cambiando, numerosi sono i progetti che hanno per oggetto le principali infrastrutture bresciane, basti pensare al raccordo A4-Val Trompia, alla linea ferroviaria "alta velocità" e all'aeroporto "G. D'Annunzio" di Montichiari. Brescia, infine, è diventata negli anni un punto di grande attrazione per gli investimenti esteri, grazie all'elevato know-how manifatturiero diffuso sul nostro territorio e dalla vicinanza di mercati ritenuti strategici. Ora più che mai, Brescia ha bisogno di scommettere su innovazione e tecnologia per crescere in modo stabile e duraturo e mantenere un ruolo da

leader nel panorama industriale italiano. Sull'onda dell'evoluzione e dell'innovazione, Brescia si è resa protagonista per il terzo anno consecutivo del Festival itinerante di Talent Garden, "Supernova".

Dal 29 settembre al 2 ottobre il centro storico della nostra città si è trasformato in un luogo di incontro fra innovazione e creatività. Supernova ha avuto l'ambizione di incentivare la cultura dell'innovazione coinvolgendo i cittadini, le istituzioni e le imprese. Il festival ha propagandato lo sviluppo tecnologico e la creatività, quali fattori impattanti sull'ambiente in cui viviamo e come stimoli per la crescita e per una nuova politica industriale.

Brescia e l'Italia sono ad oggi chiamate a rispondere alla quarta rivoluzione industriale, adottando un modello nazionale di Industria 4.0 coerente con la cultura e le caratteristiche del nostro Paese. Ma cosa è Industria 4.0? Non esiste ancora una definizione esauriente, ma in estrema sintesi, come più sopra accennato, la stessa può essere descritta come un processo che porterà alla produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa. In altre parole il termine Industria 4.0 identifica una serie di rapide trasformazioni tecnologiche nella progettazione, produzione e distribuzione di sistemi e prodotti. Grazie a questo nuovo fenomeno industriale, l'organizzazione dei processi produttivi potranno essere interamente basati sulla tecnologia e su dispositivi totalmente comunicanti fra loro.

Potrà Brescia avere l'onere e l'onore di essere un esempio per il panorama industriale italiano?

Federico Venturi
Dottore Commercialista

Si ringrazia per la collaborazione
la Dr.ssa Paola Zanoletti.

